

Giustizia *Giusta*

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus

ANNO XVIII N° 5 • NUOVA SERIE • SETTEMBRE/NOVEMBRE 2009



Questo prodotto è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Viale G. Cesare, 59 • 00192 Roma • Fax 06.45.47.1763 • www.giustiziagiustablog.splinder.com
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46) - art.1 - comma 2 - DCB Roma

LA BELLA e LA BESTIA



**LE DUE SCUOLE DI EROS DEI POLITICI:
LA SINISTRA AI TRANS
e LA DESTRA ALLE ESCORT.**

***Agli uomini della cosiddetta destra
non viene perdonata la
frequentazione di donne mercenarie,
a quelli della cosiddetta sinistra
di coltivare passioni alternative.
Ed e' sullo scenario del perizoma
che si snoda l'ultimo distinguo
tra le matrici di ispirazione
dei due schieramenti per il resto
omologati tra loro nel Nulla.***

S O M M A R I O

L'Editoriale

di **Gabriele Bordoni** PAG. 2

Sempre più intoccabili

di **Paolo Signorelli** PAG. 2

Antonio Di Pietro poliziotto del pensiero

di **Andrea Carancini** PAG. 3

Europa, il Trattato dei burocrati

di **Maurizio Blondet** PAG. 3

Osservatorio Internazionale

..... PAG. 4

Complicità per la Task Force 45

di **Giancarlo Chetoni** PAG. 4

Giudicatemi pure!

di **Paolo Signorelli** PAG. 5

La farsa degli "attentati islamici"

di **G.Che** PAG. 5

Osservatorio sulle Carceri Addio Khalid

di **Carmelo Musumeci** PAG. 6

L'Aquila: Giustizia Giusta e ricostruzione

di **Paolo Vecchioli** PAG. 6

Fronte del Mediterraneo

..... PAG. 7

Prigionieri del Silenzio

di **Antonella Ricciardi** PAG. 7

**Contro
l'assalto
delle
canaglie**

**ISCRIVITI
ALLA NOSTRA
ASSOCIAZIONE
E RICEVERAI**

Giustizia *Giusta*

**La
Tua voce
per la
Giustizia**

CHIAMA O SCRIVI
ALLA REDAZIONE

00192 Roma - Viale G. Cesare, 59
Fax 06.97.27.89.17

C/C Postale - N° 40803009

L'EDITORIALE

IPOCRISIA EROTICA
LA TRUFFA DELLE ETICHETTE "INTIME"

Che stimolo ci può essere a ragionare di vicende giudiziarie che invadono l'ambiente della politica di Palazzo, non per questioni di sovversione e neanche per più frequenti fenomeni di corruzione e dintorni, bensì per episodi legati al sesso?

Nessuno, assolutamente nessuno, verrebbe da rispondere con immediatezza e sincerità; eppure uno sforzo bisogna farlo perché l'argomento è tristemente vitale ed alla ribalta.

Scrivendo Sergio Gozzoli che il nodo del costume sessuale sta al cuore stesso dell'intero problema politico anche se tradizionalmente viene trascurato dagli alti strateghi di Stato e di partito e dai profeti delle grandi ideologie che vorrebbero cambiare il mondo; in fondo, tutta la storia altro non sarebbe che espressione di fondamentali leggi di sopravvivenza e di crescita dei diversi gruppi umani che regolamentano i rapporti fra i sessi, lamentando come non vi fosse dottrina scritta di movimento ideologico, né programma ufficiale di partito che accento ai grandi temi della struttura sociale, della sicurezza, della politica estera, dell'economia e dello sviluppo, si preoccupasse di disegnare un modello di morale sessuale, come elemento centrale del proprio sogno di ordine e di civiltà. Quello spazio vuoto è allora stato occupato dalle Lobbies che, nella logica del profitto e sotto la spinta di esigenze tecnico-organizzative di produzione e di commercio, programmano i gusti e le esigenze delle masse per poterne programmare i consumi, anche nel campo della sessualità; il risultato della disgregazione degli atteggiamenti atavici, di quelli più istintivi e dei valori di riferimento tradizionale (in primis la famiglia), ha comportato la formazione pacifista della gioventù, esorcizzando gran parte dell'aggressività individuale e sociale verso la formazione di una società disinibita e libera, presentata come più matura e meno complessata. In verità, questo scollacciamento generale non ha recato alcun maggiore equilibrio nei rapporti fra gli individui sul piano dell'approccio sentimentale e sessuale mentre ha finito per incidere grandemente sui modelli di comportamento sociali, rendendoli sempre più privi di autocontrollo e di misura, nichilisti e senza un pensiero che non sia all'immediato; tanto da far ripensare -specialmente in questi frangenti- al giudizio del saggio che con amarezza osservava il popolo gaudente nella Roma della decadenza: « Morietur, et ridet », sta per morire, e se la gode. La stessa politica, evidentemente, non si è sottratta a questo meccanismo e, così, come sempre disattenta, si è fatta espropriare dall'economia anche delle linee guida di orientamento nei costumi sessuali; così, non essendo più padrona nemmeno di quell'aspetto si è fatta svillaneggiare per questioni intime. La libertà sessuale, tanto propagandata, non vale allora per gli uomini di potere ai quali, all'evidenza, è dato violare ogni impegno e contravvenire ad ogni regola morale, ma non indulgere alle private inclinazioni sessuali. Per loro esiste ancora il tabù ed è variegato: agli uomini della cosiddetta destra non viene perdonata la frequentazione di donne mercenarie, a quelli della cosiddetta sinistra di coltivare passioni alternative. Ed è forse sullo scenario del perizoma che si snoda l'ultimo distinguo fra le matrici di ispirazioni dei due schieramenti, per il resto omologati fra loro nel non saper esprimere nulla di decente e tanto meno una idea di un qualche respiro, ma soltanto qualche reflua regoletta di sopravvivenza economica, più o meno riuscita. E via così lo scatenamento dei media, tanto è irrilevante il contenuto e lo spessore dell'uomo politico che di lui val la pena parlarne in tono perbenista e di condanna soltanto quando viene "beccato" a fare sesso, sino a costringerlo a negare l'evidenza od a profilare improbabili giustificazioni; non c'è più nemmeno la dignità della trasgressione, la coerenza delle proprie scelte persino in quell'intimità che il buon gusto suggerirebbe di non violare, tanto meno di strombazzare come elemento di precipuo interesse. In questo panorama da declino, degno di un romanzetto d'appendice infarcito di boccaccesca trivialità da caserma, ai nostri eroi in mutande è riservata dai padroni della comunicazione soltanto una grande prerogativa che si risolve in un privilegio estetico-lessicale: quella di contornarsi di "escort", piuttosto che di prostitute oppure di intrattenersi con i "trans", anziché con omosessuali.

Insomma, al postutto, nel circo demenziale della società dei giorni nostri, ai simulacri della politica è garantita soltanto la truffa delle etichette: di quelle degli slip.

Gabriele Bordoni

SEMPRE PIÙ
INTOCCABILI

Gli scioperi dei magistrati sono diventati una tradizione tutta italiana, ogni qualvolta il governo "parla" d'intraprendere una riforma del sistema giudiziario.

Ha inizio la nuova "Campagna d'Autunno". Agitazione ad oltranza con "assemblee in ogni distretto per impedire la riforma", per mettere a punto le strategie di lotta contro la "minacciata" separazione delle carriere. Una vera e propria "guerra preventiva" che troverà una prima manovra di attacco dopo le dichiarazioni di Berlusconi a Ballarò. Con l'appoggio pieno del CSM che si è ormai trasformato in sindacato dell'ANM e che interviene in censura anche sul colore dei calzini "stravaganti" del giudice Mesiano. Il problema non sono le toghe rosse, né bianche o a pois: il Partito dei Giudici si batte in difesa dei suoi privilegi. Se poi la Corte Costituzionale si è bolscevizzata non piangano le anime belle che lo hanno permesso e se ne sono accorte solo quando sono stati bocciati i loro "lodi".

Nel marzo del 2008 nel corso di un Convegno organizzato a Bresso dal presidente dell'Associazione culturale "Corrado Alvaro" prof. Andrea Errante e da "Giustizia Giusta", dopo aver sostenuto la necessità di liberare la Giustizia occupata e stuprata dai militanti del Partito dei Giudici, venni a conoscere dall'intervento del prof. Gaetano Pecorella che "purtroppo" nel programma del PdL sulla Giustizia (da lui appena ricevuto) non si faceva cenno alla separazione delle carriere. Nessuna meraviglia per me. Avevo dato per scontato che nelle trattative interne al "polo" per il programma di Governo, la componente forcaiola di AN avrebbe imposto l'annacquamento della riforma per evitare lo scontro con i magistrati e con la segreta speranza di poter condizionare il plurinquisito Berlusconi, riducendone

il peso all'interno della coalizione. Nel mercato delle vacche della programmazione di potere, la distribuzione dei posti nelle liste e degli incarichi nella eventualità di una vittoria, i professori di Forza Italia ancora una volta abbandonarono le loro posizioni sedicenti garantiste ripiegando sulla politica dei "Lodi". Come tale politica sia andata a finire è ben noto.

Il nostro parere sulla separazione delle carriere e sulla riforma della Terza Camera è ben conosciuto. Nell'anomalia italiana dove l'ordinamento in vigore concede la più ampia autonomia alla magistratura e dove si è per di più permesso che la supercasta togata inquadrata e guidata dal Partito dei Giudici si trasformasse in partito di governo, grazie anche alla massiccia presenza in Parlamento e nei posti che contano di una moltitudine di magistrati, il problema può essere risolto soltanto attraverso la riconquista del Territorio-Giustizia da parte della Politica. La maiuscola non è casuale perché fa riferimento ad un'idea nobile della politica oggi ignobilmente rappresentata da politici inetti e corrotti dediti soltanto alla gestione affaristica del potere. E oltretutto camerieri degli USA e delle Banche.

Scrivevamo nell'agosto del 2007 su "Giustizia Giusta" in un articolo intitolato "Dal partito dei giudici al governo delle toghe" nell'occasione della minaccia di sciopero dell'ANM contro il disegno di legge Mastella, come la maggioranza si fosse pronata obbedendo al diktat ritenendo "plausibili" le richieste dei togati. Dimostrando ancora una volta - laddove ve ne fosse stato bisogno - lo stato di sudditanza dei sedicenti politici nei confronti dei magistrati.

"Dopo la lunga marcia della via giudiziaria al potere gli "intoccabili" sono riusciti ad imporre la loro volontà e a diventare il Potere. Senza più doverlo mediare con alcuno. Guardateli in faccia i Di Pietro e i

D'Ambrosio... Gli ex - e non solo - magistrati divenuti ministri e parlamentari. Gente che conta al punto di mettere in riga i loro portaborse di destra e di sinistra. Guardateli nel loro spudorato comportamento. Nel gioco sistemico delle parti la Terza Camera propone ed impone le leggi sulla "giustizia" ricorrendo, se necessario, al ricatto. Usando come strumento di pressione l'ANM che si comporta come lo fa la Triplice con i rappresentanti del "suo" governo. Gli altri, tutti gli altri, devono subire l'arroganza e la supponenza della Casta. Talvolta capita che gli "intoccabili" si combattano tra di loro. Per motivi di rivalità personale, di presunta differenziazione ideologica o di supremazia territoriale. Quasi sempre per protagonismo. Poi sono lì a far fronte contro chiunque tenti di limitarne o contrastarne il potere. Sullo scenario di un diritto desacralizzato si agitano i tedefori della giustizia di parte. Quindi dell'ingiustizia.

Guardateli bene. E non vi lasciate ingannare. Non fate i Marco Travaglio o i Leoluca Orlando Cascio, gli stupratori per vocazione degenerata delle garanzie dei cittadini. Tutti "girotondi", tutti giù per terra. Appecoronati dinanzi a lor signori.

C'è chi ancora intende discutere intorno alla separazione delle carriere o rifarsi al disposto costituzionale riguardante le funzioni e le attribuzioni, per esempio, del CSM. Cercando di fare del garantismo di maniera - vetero, neo o post poco importa - e dimenticando che il nemico si combatte sul fronte."

Per anni noi ci siamo battuti per far comprendere ciò che stava avvenendo nel pianeta-giustizia. Soli ed inascoltati. E perseguiti. Dove erano i professorini? A difendere le loro rendite di posizione, a proporre leggi - e mai riforme - intese a proteggere gente della loro parte.

Paolo Signorelli

Antonio Di Pietro poliziotto del pensiero

Paola Concia non la racconta giusta: quello che emerge infatti - dopo la bocciatura del suo ddl - è che il reato di omofobia attiene, eccome, ai reati d'opinione. Sono 13 gli stati europei che puniscono penalmente la discriminazione per motivi di orientamento sessuale, con sanzioni che riguardano proprio il cosiddetto "hate speech" contro soggetti Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali).

Del resto, già nel 2005 Mons. Ignacio Barreiro scriveva al riguardo:

"La promulgazione in diversi paesi di leggi di protezione dei cosiddetti "orientamenti sessuali" è particolarmente grave per diversi versanti, perché costituiscono una seria minaccia alla libertà di espressione, compresa la religiosa".

Gli esempi non mancano: nel 2004 fu addirittura l'allora Cardinale Ratzinger, in un'intervista a Repubblica, a richiamare l'attenzione su un pastore luterano che - in Svezia - finì in carcere per aver predicato sull'omosessualità in base a un brano della Scrittura.

Qualcuno si sta adoperando affinché anche qui in Italia accadano episodi del genere. Mi riferisco ad un presunto paladino dell'articolo 21 della Costituzione quale Antonio Di Pietro che, circa un anno fa, ha presentato un progetto di legge sui reati d'opinione molto più duro del ddl Concia.

Il tentativo è quello di reintrodurre in toto la famigerata Legge Mancino estendendone l'applicazione, appunto, alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Non è



che, in questo, Di Pietro abbia fatto un grande sforzo: il suo progetto è costituito da un solo articolo, copiato integralmente dall'articolo 1 del ddl Mastella 1694 del 2007, quello presentato per reprimere il "negazionismo" (e ritirato dopo l'imprevisto appello degli storici capitani dal prof. Marcello Flores).

Non è curioso, che su una materia delicata come questa il "paladino" Di Pietro si comporti come un clone del suo odiato antagonista di Ceppaloni?

In questi casi, l'occasione fa l'uomo demagogo, e quella di cogliere due piccioni con una fava, mietendo consensi presso due lobby potenti come quella sionista e quella gay, ha conquiso entrambi.

Nel suo approccio da guardia, Di Pietro va più in là persino dell'analogo ddl "antinegazionista" Fiano-Allam di qualche mese fa: le pene "rieducative" da lui previste non sono più alternative al carcere (come auspicato da Emanuele Fiano) ma tornano ad essere "accessorie" come nella Legge Mancino (e quindi aggiuntive al periodo da trascorrere dietro le sbarre dai "criminali del pensiero", revisionisti o cattolici imprudenti che siano).

Qualcuno a questo punto potrebbe dire: per fortuna che Silvio c'è!

Il punto è che un Berlusconi, per come agisce, ha il torto precisamente di spianare la strada - alla lunga - a demagoghi come Di Pietro.

Andrea Carancini

GiustiziaGiusta

Aut. Trib. Roma n°628 del 12/11/91
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in Legge 27/02/2004 n.46)
art.1 - comma 2 - DCB Roma

Filiale di Roma 45%
Mensile dell'Associazione
per la Giustizia e il Diritto
"ENZO TORTORA" - ONLUS

PRESIDENTE
Paolo Signorelli

REDAZIONE E UFFICIO PUBBLICITÀ
00192 Roma
Viale G. Cesare, 59
Tel. e Fax 06.32.00.596

EDITORE
Associazione per la
Giustizia e il Diritto
"Enzo Tortora" - ONLUS

00192 Roma
Viale G. Cesare, 59
STAMPA
Tipografia Sep srl
Servizi editoriali Pantheon

00186 - Via Giustiniani, 15/b (RM)
Tel. 06.68135913

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Cafari

"Le anacronistiche leggi vigenti in materia di Stampa richiedono la firma come Direttore Responsabile di un giornalista iscritto all'Albo. Fornisco quindi il mio nome per permettere la pubblicazione di Giustizia Giusta senza esercitare alcun sindacato sui suoi contenuti"

Vincenzo Cafari

Gli articoli rispecchiano le opinioni degli autori e impegnano esclusivamente la loro responsabilità. La collaborazione è aperta a tutte le persone interessate al dibattito sul problema della giustizia giusta.

Gli articoli e gli elaborati si intendono forniti a titolo gratuito e la Direzione si riserva la facoltà di apportare eventuali modifiche rese necessarie da esigenze di stampa.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA: NOVEMBRE 2009

Europa, il Trattato dei burocrati

L'Irlanda vota sì al Trattato di Lisbona. Si avvicina la ratifica del documento - illeggibile e monumentale - che disegnerà la nuova Europa, un super-Stato senza mandato di rappresentanza che cambierà il nostro futuro.

DEFENESTRAZIONE DI PRAGA IN SALSA MERKEL

Il presidente ceco Vaclav Klaus si ostina a non voler ratificare il Trattato di Lisbona? Allora la Germania deve avviare l'impeachment contro di lui: è la proposta di Jo Leinen, parlamentare europeo tedesco Leinen (SPD) non è un isolato minacciatore: è il presidente della Commissione parlamentare UE per gli affari costituzionali; e proprio in questa veste sta premendo per la ennesima «defenestrazione di Praga» Il suo argomento: siccome la Corte Costituzionale ceca ha già approvato il Trattato di Lisbona, la detta Corte deve dichiarare decaduto il presidente renitente Klaus, perché non obbedisce alla «legge».

Il Times cita un (anonimo) diplomatico tedesco che dice: se Klaus insiste a non firmare il trattato, «ne pagherà le conseguenze». Se l'attacco avrà successo, per la prima volta uno Stato europeo potente come la Germania avrà preso misure dirette per deporre il capo di un altro Stato della UE che non gli piace.

Chiamatelo, se volete, il profumo della «nuova» Europa: col Trattato di Lisbona, il diritto costituzionale degli Stati membri meno potenti può essere violato da altri Stati membri. Anzi: nel caso ceco, il Trattato di Lisbona sarà applicato anche contro uno Stato che non lo ha ratificato. Il caso è gravissimo, perché - se i tedeschi riescono nella loro manovra - non c'è dubbio che farà giurisprudenza in quello strano «diritto» che regge l'Unione europea.

Ma possibile che Václav Klaus sia contrario ai diritti umani? E chi ha il coraggio di opporsi ai diritti umani? La cosa si chiarisce meglio quando si sa quali «diritti umani» la Carta UE dei Diritti Umani promuove: non il diritto al lavoro e ad un onesto salario (c'è il libero mercato adesso), bensì il diritto umano degli omosessuali di sposarsi ed adottare bambini, il diritto all'aborto delle minorenni senza il



consenso dei genitori (Zapatero sta già introducendo questo «diritto» in Spagna), il diritto all'eutanasia, e soprattutto la lotta contro «omofobia», «razzismo» ed «antisemitismo». Soprattutto quest'ultimo.

Infatti, la sezione europea dell'ADL (Anti Defamation League) ha recentemente annunciato il suo programma della sua prossima campagna: entro il 2010 conta di espandere il reato di «negazionismo dell'olocausto» - che è un delitto penale in Germania e in Francia - a tutti gli altri Paesi europei.

Col varo del Trattato di Lisbona diventa evidentemente più facile per i tedeschi obbligare gli altri Stati membri ad adottare il loro senso di colpa in termini penali. Il Procuratore centrale europeo ha già di fatto il potere di incarcerare qualunque cittadino d'Europa che nega o minimizza la Shoah.

Il Trattato di Lisbona, in modo ignorato dai più, cambia il senso essenziale della cittadinanza. Dalla dizione «la cittadinanza dell'Unione è complementare alla cittadinanza nazionale», si è passati alla formula: «La cittadinanza dell'Unione si somma (shall be in addition) alla cittadinanza nazionale». Con questa variazione, gli azzecagarbugli eurocratici hanno dato per la prima volta ai 500 milioni di abitanti del vecchio continente una cittadinanza europea separata dalla loro naturale. Con ciò, hanno aperto la porta all'imposizione dei «doveri europei» al disopra dei doveri nazionali, e quindi all'estensione a tutti dei famosi «diritti umani eurocratici»: sia il diritto della sedicenne di abortire senza dirlo alla mamma, sia il diritto delle comunità ebraiche di sbattere in

galera per negazionismo chiunque critichi Israele, o anche chi «tracci paragoni tra l'attuale politica di Israele e quella dei nazisti». Il Trattato dà alla UE, per la prima volta, una personalità giuridica e una esistenza legale indipendente dagli Stati membri. Presto avrà un presidente scelto da loro (Tony Blair), come hanno già la Banca Centrale Europea, non a caso con sede a Francoforte, che è la culla natale della famiglia dei banchieri Rothschild. Avrà anche un procuratore che potrà applicare le «leggi» che stanno a cuore a l'orsignori, siano o no ratificate dagli Stati membri. L'esultanza dunque si spiega. Per la lobby, è molto più semplice manipolare una singola entità il cui potere non dipende dal voto popolare, che far pressioni e influenza su una quantità di politici eletti per ciascuno dei ventisette Stati, come faceva prima. E' anche più economico.

Maurizio Blondet

Scrivevamo nell'aprile del 2008 che "l'Eurocrazia reintroduce la pena di morte".

Proprio così: chi accetta il Trattato di Lisbona accetta con ciò anche la Carta dell'Unione Europea.

La quale proclama: la pena di morte è abolita, ma poi rimanda ad una nota a piè di pagina, in cui si legge: <<Eccetto che in caso di guerra, di disordini di insurrezione>> (war, riots, upheaval). La cosa è di estrema gravità giuridica.

Un intero super - diritto penale speciale viene affermato in una nota, senza alcuna definizione dei reati da punire con la pena suprema. Chi decide che i <<disordini>> eventuali hanno raggiunto un'intensità tale da far sospendere l'abrogazione della pena di morte? Quali tribunali la irrogheranno? Tribunali speciali, appositamente allestiti per l'emergenza? E quando una serie di proteste di massa comincerà a venire giudicata come <<insurrezione>>, passibile di morte?

Maurizio Blondet

Carceri segrete della Cia in Europa

Il procuratore svizzero Marty presenta il suo secondo rapporto: gli Usa gestivano un network di rapimenti, torture e detenzioni, l'Italia c'entrava e sapeva.

Carceri segrete e uso della tortura in Polonia e Romania, ostacoli alle indagini sui rapimenti illegali da parte dello stato italiano, tedesco e macedone. E dietro a tutto ciò un patto tra la Nato e la Cia, firmato in segreto il 4 ottobre 2001, per coprire ed aiutare l'intelligence Usa nelle sue varie attività in Europa: in pratica quasi tutti sapevano e tutti hanno taciuto. Questo è il quadro disegnato ieri da Dick Marty, il procuratore svizzero incaricato il 7 novembre 2005 dal Consiglio d'Europa (organismo che non ha nulla a che vedere con la Ue) di indagare sulle operazioni della Cia. Marty ha presentato ieri il suo secondo rapporto, a un anno esatto dal primo. «Gli Stati uniti - dice il procuratore - hanno voluto imporre una guerra senza regole contro il terrorismo, una guerra sfociata in un disastro».

Nel giugno scorso Marty aveva parlato di una «ragnatela internazionale» di rapimenti, voli e detenzioni, tutti rigorosamente al di fuori della legge e delle convenzioni sui diritti umani. Ieri le parole più usate erano «vergogna» e «responsabilità». Parole dirette a molti, tra cui Romano Prodi e il suo governo. «L'attuale governo italiano - ha affermato Marty in una conferenza stampa a Parigi - è andato più lontano del governo Berlusconi nel tentativo di fermare l'inchiesta accuratissima del tribunale di Milano». Più in concreto Prodi ha imbracciato l'arma del segreto di stato per ostacolare i giudici, un'arma impropria, assicura Marty, che ci riporta «ai tempi della guerra fredda». L'attacco non finisce qui: «La logica avrebbe voluto che il governo attuale facesse il possibile per dimostrare che il governo precedente ha coperto o compiuto azioni illegali nell'ambito della detenzione del trasferimento illegale di presunti terroristi». Invece la logica italiana vuole che l'ex capo del Sismi Nicolò Pollari, che secondo Marty ha «mentito spudoratamente al parlamento europeo» sul caso Abu Omar, sia invece divenuto consulente del premier. E' naturale che a uno svizzero (e non solo a lui) ciò possa apparire almeno curioso.

Prodi potrà comunque consolarsi: si trova in buona compagnia. Marty punta infatti dito il dito contro mezza classe

dirigente polacca, da Kwasniewski ai fratelli Kaczynski, passando per gli ex premier Miller e Belka, e attacca anche i romeni Iliescu e Basescu: «Tutte le più alte cariche dello stato erano al corrente di quanto succedeva sul loro territorio». In questo caso si trattava di carceri segrete, ma è un discorso che vale anche per Italia, Germania, Macedonia, Regno unito, Bosnia e Canada, con la differenza che questi ultimi due paesi hanno ammesso le loro responsabilità. Gli altri si ostinano a negare. Le prove intanto aumentano. «Ci sono elementi sufficienti per affermare che dei centri segreti di detenzione gestiti dalla Cia sono esistiti in Europa tra il 2003 ed il 2005, più precisamente in Polonia e Romania», ha assicurato Marty. Nella prigione polacca di Stare Kiejkuty passavano i pezzi grossi di Al Qaeda, come Abu Zubaidah e Khalid Sheik Mohammed, considerato una delle menti dell'11 settembre, mentre in Romania i pesci piccoli. Più di un sospetto anche sull'esistenza di analoghi centri nell'isola britannica di Diego Garcia e in Thailandia. In queste prigioni i detenuti «venivano sottomessi - si legge nel rapporto - a trattamenti inumani e degradanti» e a «interrogatori rafforzati», in pratica a tortura: musica assordante, aria condizionata soffocante o gelida, privazioni sensoriali, mesi di isolamento, detenuti lasciati nudi per settimane. Le fonti che permettono di lanciare queste accuse, precisa Marty, sono costituite da «testimonianze credibili e concordanti» fornite da diversi agenti dei servizi segreti statunitensi ed europei.

Secondo Varsavia e Bucarest si tratta invece di spazzatura. «Attendiamo le prove, perché al momento Marty non ne ha mostrata nessuna», afferma il portavoce del ministro degli esteri polacco. «Calunnie senza prove, presentate con male fede», l'eco indurito della senatrice rumena Norica Nicolai. Da Bruxelles basso profilo, il commissario Frattini ricorda solo che la lotta al terrorismo va sviluppata all'interno delle leggi e delle convenzioni internazionali. In ballo c'è una questione che tocca al cuore i valori della Ue: i paesi implicati e che continuano a tacere potrebbero perdere il loro diritto di voto. Ma le istituzioni europee (commissione, parlamento, stati membri) non sembrano avere molta voglia di uscire dall'omertà.

Alberto D'Argenzio

17 ANNI DOPO

L'ex Capo dei Ros attacca a far nomi ed invia un segnale: non era lui solo a voler portare don Vito Ciancimino «dalla parte dello Stato».

Qualcuno ha mentito e continua a mentire. Gli smemorati (da Mancino, a Rognoni, a Martelli) hanno costruito un muro di silenzi e verità smozzicate



Vito e Massimo Ciancimino

L'ex assistente di Falcone Liana Ferraro (oggi ai servizi con Gianni De Gennaro) ritrova la memoria e svela cose mai dette agli inquirenti. Tipo l'incontro (dimostrato in atti) tra Borsellino Del Donno- Mori nella caserma Carini di Palermo del 25 giugno 1992 che dimostrerebbe la disponibilità di Borsellino a parlare con Vito Ciancimino disposto a collaborare in cambio di garanzie politiche.

L'ex ministro socialista ("graziato") dai magistrati di Tangentopoli) Claudio Martelli ritrova anch'egli la memoria e parla delle trattative avviate dallo Stato (?) con Cosa Nostra.

A fronte di chi (come anche Violante) ritrova la memoria c'è chi la perde: è il caso di Di Pietro che ad Anno Zero afferma spudoratamente di non avere mai avuto a che fare con Ciancimino quando è documentato in atti che l'ineffabile interrogò l'ex sindaco democristiano nel 1993 a Rebibbia. E c'è chi sostiene il falso. Il solito Marco Travaglio parla dell'esistenza di una lettera di Provenzano a Berlusconi quando gli stessi pm palermitani furono costretti a smentire il fatto perché la scrittura di Provenzano era macroscopicamente non attribuibile al boss.

Siamo da tempo davanti a strategie mediatico-giudiziarie di delegittimazione dell'avversario. Ricordate il maresciallo Antonio Lombardo accusato dal piagnone Leololuca Orlando Cascio durante la trasmissione Tempo Reale del solito Santoro) di esser mafioso? Due giorni dopo si parlò. Non era mafioso ma soltanto carabiniere. I magistrati che si attivano alla ricerca del "movente occulto" dell'uccisione di Borsellino teorizzando che questi, informato di quanto andava accadendo, sarebbe stato eliminato per essersi opposto ai contatti tra Stato e Cosa Nostra ci dovrebbero spiegare quali benefici ottennero dall'eliminazione del giudice: il "carcere duro" divenne immediatamente legge e vennero concessi benefici illimitati ai pentiti.

Qualcuno ha mentito prima e dopo le stragi. Qualcuno ha mentito sul «papello». Qualcuno ha mentito a Paolo Borsellino alla vigilia della sua morte. Qualcuno ha mentito e mente ancora dopo diciassette anni. E' quel qualcuno che ha fatto il patto con i Corleonesi.

Dopo le bombe di Capaci e dopo quelle di via D'Amelio ci sono stati covi mai perquisiti e latitanti mai presi. Ci sono state trattative e ricatti. Ci sono stati depistaggi nelle indagini.

Sotto processo c'è un alto ufficiale dei reparti speciali, il generale Mario Mori, ex comandante dei Ros dei carabinieri ed ex capo del servizio segreto civile. E' stato soltanto lui a «manovrare» e a intossicare le più oscure vicende siciliane dall'estate del 1992? Sono stati solo i suoi Ros a spingere le scorribande sul confine fra mafia e Stato? Dall'impasto che si sta svelando in queste settimane affiorano altri nomi, altri personaggi. C'è un lungo elenco di smemorati eccellenti. E un altro lungo elenco di eccellenti ignari.

A cominciare dagli uomini politici, per primi i ministri dell'epoca. Quelli che a loro dire non sapevano della trattativa (Nicola Mancino che era all'Interno e Virginio Rognoni che era alla Difesa), e quegli altri che ne

hanno rivelato dettagli a scoppio ritardato (Claudio Martelli, che era alla Giustizia), o quegli altri ancora quali Luciano Violante (che era presidente dell'Antimafia) che dopo esser diventato un revisionista ed un garantista tanto da condannare in toto i comportamenti del Partito dei Giudici - da lui creato e da lui diretto - nella previsione di diventare Presidente della Consulta dopo aver fatto buca per il Colle, ricorda improvvisamente proposte di incontri «riservati» perché - prima - non aveva capito bene cosa stesse accadendo fra Vito Ciancimino e i Ros. E' un muro. Di silenzi, di verità smozzicate, di sbiadite reminiscenze.

Troppo tardi sono arrivate certe informazioni su quella trattativa. Ma anche troppo presto sono stati soffocati alla procura di Palermo quando c'era Gian Carlo Caselli, dopo la misteriosa cattura di Totò Riina, interrogativi che già allora avrebbero potuto segnare un diverso percorso nelle indagini sul negoziato fra Stato e mafia.

C'è un filo che ha voluto rendere visibile il generale Mori su tutta la vicenda di Vito Ciancimino, al tempo delle stragi. E' come se il generale sotto accusa volesse mandare un segnale: che non era solo in quel tentativo di portare don Vito «dalla parte dello Stato». E' la prima volta che l'ex capo dei Ros non si difende ma attacca. Facendo nomi.

Dopo diciassette anni, se non ci fosse stato il figlio di un mafioso come Vito Ciancimino - che ha scatenato il finimondo con le sue confessioni - le trattative fra Stato e mafia sarebbero state sepolte per sempre. In tanti avrebbero preferito non sentirne parlare più. In tanti però sono appesi al filo di una verità: quella di Massimo Ciancimino, quinto e ultimo figlio di Vito, corleonese amico di Bernardo Provenzano, sindaco di Palermo per dieci giorni e padrone della città per trent'anni. Il sipario si è rialzato quando lui ha cominciato a parlare. Erano stati tutti zitti, avevano fatto tutti finta di niente. E' sua e solo sua la «regia» dello spettacolo che va in scena oggi a Palermo? Dice la verità «Massimuccio»? Stiamo a vedere cosa verrà fuori. Noi attendiamo: ben consapevoli che gli eredi della Superprocura nulla di diverso riusciranno a fare del «biancolaccato» Giancarlo Caselli. E' da un anno e mezzo che «Massimuccio» mette a verbale i segreti di suo padre. E dopo un anno e mezzo ha finalmente consegnato anche quel «papello» che aveva promesso. C'è chi ne mette in dubbio l'autenticità, chi aspetta una perizia grafica, chi vuole da lui altre prove e altri documenti. Nel frattempo però Massimo Ciancimino è già diventato l'elemento scatenante (?) per qualcosa che in troppi volevano dimenticare per sempre.

Procopius

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

I "GIUSTI" PROTESTANO

Ridicoli. Il giudice Goldstone, redattore del rapporto dell'Onu in cui Israele e Hamas vengono accusati di aver commesso crimini di guerra durante l'operazione "piombo fuso", ha definito "ridicolo" le accuse di antisemitismo rivoltegli da ambasciatori israeliani. "Sono ebreo, ho legami con Israele, e sono profondamente deluso dal loro atteggiamento verso di me". "Penso che quello che ho fatto sia nell'interesse di Israele" - ha aggiunto. Goldstone ha chiesto che il rapporto sia inviato alla Corte penale internazionale dell'Aia.

1 israeliano = 10 palestinesi. Il Consiglio Onu per i Diritti umani ha adottato il rapporto Goldstone, che accusa Israele di aver commesso crimini di guerra nei 22 giorni dell'operazione "Piombo fuso". Il testo chiede a un'inchiesta indipendente e attendibile di appurare la verità, pena il rinvio davanti a un Tribunale penale internazionale. Hanno votato a favore 25 Paesi, tra i 6 contrari ci sono Stati Uniti e Italia; 11 gli astenuti. Il conflitto, iniziato il 27 dicembre 2008 e concluso il 18 gennaio 2009, uccise 13 israeliani e un numero compreso tra 1.166 e 1.400 palestinesi.

I "giusti" protestano. Il Consiglio dei diritti umani dell'Onu ha approvato oggi un rapporto che accusa sia Israele sia il movimento islamico radicale palestinese Hamas di aver commesso crimini di guerra durante il conflitto del dicembre-gennaio scorso nella Striscia di Gaza. Nel corso di una sessione speciale, 25 membri del Consiglio hanno votato a favore di una risoluzione promossa dall'Autorità nazionale palestinese (Anp) e che approva il rapporto, stilato da una missione Onu guidata dal giurista sudafricano Richard Goldstone. I voti contrari sono 6 e le astensioni 11. Il rapporto Goldstone accusa tra l'altro Israele di non aver collaborato con la missione Onu. Israele boccia la risoluzione bollandola come "ingiusta". "L'adozione di questa risoluzione pregiudica tanto gli sforzi per proteggere i diritti

umani secondo il diritto internazionale, come gli sforzi per promuovere la pace in Medio Oriente", si legge in un comunicato del ministero degli Esteri israeliano. Nel definire "ingiusta" la risoluzione, Israele avverte come questa "incoraggi le organizzazioni terroristiche in tutto il mondo e indebolisce la pace globale". Il governo di Hamas che controlla la Striscia di Gaza ha accolto con soddisfazione la notizia dell'adozione da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite del rapporto che accusa Israele e il braccio armato dello stesso Hamas di aver commesso crimini di guerra durante l'operazione israeliana "Piombo fuso" nella Striscia di Gaza. Dai vertici di Hamas a Gaza, si legge su "Ynet", è arrivata la speranza che "il voto sul rapporto costituisca il primo passo per arrivare a processare i criminali di guerra israeliani".

Israele vuol cambiare le convenzioni di Ginevra.

Di fronte al Rapporto Goldstone che accusa Israele di crimini di guerra a Gaza, il governo israeliano lancerà «una campagna mondiale per modificare il diritto internazionale di guerra». Sebbene incredibile, l'ha confermato l'ufficio del premier Bibi Netanyahu: «Il primo ministro ha istruito gli organi interessati del governo di studiare una campagna a livello mondiale per modificare le leggi di guerra internazionali per adattarle alla diffusione del terrorismo globale». Netanyahu ha dichiarato di suo: «Voglio essere chiaro: nessuno intaccherà il nostro diritto a difendere i nostri figli, cittadini e comunità». Un'altra conferma viene dal ministro della Difesa Ehud Barak: una grande campagna diplomatica si rende necessaria «per facilitare la guerra al terrorismo. E' nell'interesse di tutti combattere il terrorismo. Dobbiamo dare all'IDF (esercito israeliano) la piena libertà d'azione». Se le parole hanno un senso, Israele si prepara con tutte le sue forze lobbistiche a modificare le quattro Convenzioni di Ginevra, formulate nel 1949, note anche come «diritto umanitario» e sottoscritte da quasi tutte le nazioni del mondo, che impongono un trattamento umano ai feriti di terra e di mare (prima e seconda Convenzione), sul trattamento dei prigionieri di guerra (terza convenzione) e sulla protezione dei civili in tempo di guerra (Quarta convenzione). Se il colpo riesce, diventerà legale fare tutto quello che Israele ha fatto a Gaza nei 22 giorni del massacro: sparare sulle ambulanze, uccidere madri di famiglia che sventolano bandiera bianca, inaffiare bambini con fosforo bianco, incenerire ospedali, distruggere infrastrutture necessarie alla sopravvivenza, negare il soccorso ai feriti e la protezione dei non-combattenti. Sarà la nuova civiltà talmudica.



OBAMETTO I

Anche Stoccolma "quandoque dormitat": così, per uno scambio di foglietti, si sono imbrogliati i Premi Nobel.

- 1) Ad Hertha Mueller, intransigente oppositrice del gorilla ameri.com(unista) Nicolae Ceausescu, doveva andare il Nobel per la Pace, nel ventesimus annus della liquidazione, tramite cruentissimo golpe, dell'impresentabile "Padre Ubu" alleato strettissimo degli USAC;
- 2) mentre ad Obama, considerando il fiume di parole al vento allineate nei primi nove mesi di Presidenza, quello, ovviamente, per la Letteratura.
- 3) (Che di "fatti nuovi" non ne ha fatto nessuno....)
- 4) Alla fine hanno deciso di lasciar stare così, per non fare una figuraccia alla Reale Accademia di Svezia.
- 5) Che volete il Nobel sta in mano a venerandi vecchietti, per questa unica volta li possiamo perdonare....

www.napoLibera.eu

Complicità politiche e istituzionali per la Task Force 45

Dei "professionisti" tricolori della Task Force 45 si conoscono i reparti di provenienza e la forza approssimativa, 180-200 uomini. Non si sa niente invece delle dotazioni militari, niente degli ufficiali e sottoufficiali, niente della effettiva catena di comando locale, niente sugli avvicendamenti e sui cicli di "operazione", niente sulla sorte riservata ai feriti mujaidin e pathsun catturati sul terreno né esiste agli atti del Ministero della Difesa un solo comunicato che riguardi l'attività operativa dell'unità killer che la Repubblica delle Banane mette a esclusiva disposizione dei killer di Enduring Freedom.

Alla faccia della trasparenza e della libertà di "informazione". I "mefisto" eternamente incollati alla faccia di questi "bucanieri della montagna" la dicono lunga. Terrorismo dell'antiterrorismo. Il silenzio di giornali e tivvù è totale.

Si sa solo, per notizie che rimbalzano in Italia dalla agenzie di stampa afgane nelle provincie di Herat e Farah, che, ad oggi, si contano a centinaia gli insorti "neutralizzati" e a decine i morti ammazzati tra i residenti per "effetti collaterali" di rastrellamenti, cecchinaggio, tiri di mortaio e "bonifiche" dall'aria.

Ora che la Folgore sta per essere avvicinata la Task Force 45 torna, ad orologeria, alla pratica del rambismo, per alzare il livello dello scontro e per preparare come si deve il "terreno" alla Brigata Sassari. Va da sé che non è certo tra gli organici di questo reparto che si pianifica l'uso politico del "ricerca e distruggi".

La testa è al Comando Generale di Bruxelles. E' da lì che si programma sul campo la pratica intensiva di un addestramento "antiterrorista" che faccia terra bruciata, che funzioni da innesco esplosivo, che generi attentati e risposte armate.

Tutte le Grandi Unità "tricolori" sono ormai destinate a lasciare un "minimum" di caduti nel Paese delle Montagne. Alimenta nuove richieste di personale militare, cementa solidarietà tra i partners dell'Alleanza Atlantica, rilancia sul piano nazionale la necessità della guerra al "terrorismo", instilla ostilità nel Paese e nelle Forze Armate per un "nemico" che predica e pratica l'Islam, coinvolge, irretisce "politicamente" una componente militare di "élite" che sarà chiamata ad utilizzare, prima o poi, le esperienze acquisite in Iraq e in Afghanistan per garantire "ordine pubblico e sicurezza. E questo non ci piace per nulla.

Una struttura in aggregazione di 40-50.000 super militari che sottrae, via, via, risorse sempre più ingenti all'addestramento delle Forze Armate, alle acquisizioni logistiche e sistemi d'arma, e al mantenimento in servizio del personale.

Forze Armate che a partire dal N.M.D sono state giudicate un peso di cui doversi liberare, elefantiche, obsolete e totalmente inadatte a gestire "operazioni di polizia internazionale" sia dagli esecutivi di centro-sinistra che di centro destra, con l'esplicito appoggio del Presidente della Repubblica Napolitano, del C.S.D. e dei Titolari dei Ministeri della Difesa. Una campagna "acquisti-dismissioni" che parte in sordina dal 1999 e ha preso un'accelerazione da capogiro a partire dal Luglio-Agosto 2006 con l'insediamento di Commissioni di Studio di "esperti" per tagliare dai 32.000 ai 50.000 "pappafichi" e "pancioni" come li chiama il nano cattivo.

Le riforme annunciate da Brunetta e approvate in settimana in CdM nella Pubblica Amministrazione vanno in questa direzione, al di là dei settori "civetta" sotto tiro.

Per capire cosa si stia muovendo dietro la Task Force 45, dopo mesi di impenetrabile silenzio su questa "unità antiterrorismo" basterà leggere il comunicato AGI sul portale Yahoo il 9 Settembre.

"Un capo talebano Ghom Yahya e 25 suoi affiliati (!) sono stati neutralizzati oggi nel corso di un'operazione congiunta di militari italiani e statunitensi".

L'episodio è avvenuto a 20 km da Herat. Secondo quanto si apprende la Task Force 45 che seguiva il gruppo di insorti già da ieri, è entrata in azione. Appresa la notizia il Ministro della Difesa si è subito complimentato con il CSM Gen. Vincenzo Camporini e con il comandante delle forze italiane di Herat Generale Rosario Castellano.

Ecco come il titolare di Palazzo Baracchini ha cercato fraudolentemente di coinvolgere le Forze Armate in questo nuovo massacro che porta la firma di un unico mandante: la NATO.

Una manovra vergognosa per scaricare sui vertici militari del Paese i malumori di un'opinione pubblica fortemente contraria all'avventurismo bellico della Repubblica delle Banane una responsabilità che è soprattutto "politica" e "istituzionale". Quel "nessun ritiro dall'Afghanistan" pronunciato dal marito della Clio da Tokio all'indomani della morte dei 6 parà del 186° Rgt. Folgore parla



da sé. Il Colle già da tempo viaggia ben al di là delle prerogative costituzionali. Anno Zero, Martelli, Borsellino, Violante... Mancino... Forleo, De Magistris, Apicella. Non basta?

Insomma non era solo al pruriginoso Cavalier di Arcore, senza prostata, che serviva il Lodo Alfano. Un Lodo che ha visto una firma veloce, velocissima.

Non siamo mai stati teneri con i sostenitori della "missione di pace" dell'Italietta in Afghanistan ma che Camporini sia al corrente del "lavoro" che fa la Task Force 45 "tricolore" è largamente improbabile.

Si sa che La Russa non va per il sottile quando c'è da compiacere il Presidente. Lo stiamo attentamente monitorando dal C8 delle "donne" alla Farnesina alla presenza della bocca ad uso polidrico della Carfagna e di Frattini, a partire dalle mete estere, Corea del Sud e Giappone e dalle frenetiche, ormai quotidiane, convocazioni al Quirinale dei "pezzi da novanta" del Bel Paese nel tentativo di ritardarne l'implosione.

Il conflitto tra Napolitano e Berlusconi non è sulla costruzione di passi da gigante di una Repubblica Presidenziale di stampo autoritario, che va benone ad entrambi, ma su chi dovrà occupare il seggiolone del Colle con pieni poteri. L'ex fascista "O' Sisco" lo vuole destinare alle chiappe di Fini, "papi" vuole metterci le sue. Il resto sono chiacchiere e depistaggi.

Una struttura coperta quella della Task Force 45 che si avvale, sarà bene dirlo, di grosse complicità al Comando Operativo Interforze di Centocelle.

Il curriculum di Camporini, caso pressoché unico, è esente da qualsiasi frequentazione "imbarazzante" a Bruxelles o a Washington.

Frequentazioni che aprono la strada da 60 anni esatti alle più alte responsabilità nelle Forze Armate dell'Italietta dopo la quiescenza, ai prescelti nelle società di Finmeccanica od abilitati ad altri "prestigiosi" incarichi di consulenza in istituti pubblici o privati, in Italia Europa e Stati Uniti. Incarichi sempre lautamente retribuiti.

Possibile invece che ne sia stato informato, a cose fatte, il comandante del West Rac di Herat, Prt 11, che non batte da tempo per il verso giusto in attesa di incassare una promozione.

La Task Force 45 non dipende né da Castellano né dal suo diretto superiore Gen. Bertolini ma dall'Ammiraglio G. Di Paola, un ringhioso cane da guardia con un formidabile pedigree NATO, eletto il 13 Febbraio del 2008 Segretario Generale del Comitato che riunisce i vertici militari dei 28 Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica. Un ammiraglio patteggiato da Bush con la Legion of Merit (la stella di David) che condivide con l'ex Capitano di Vascello Roger dell'incrociatore USS "GC 49 Aegis Vincennes responsabile dell'abbattimento con 2 missili antiaerei Standard M 1 di un Airbus dell'Iran Air (flight 655) e della morte di 290 passeggeri sul Golfo Persico durante il volo Bandar Abbas-Dubai nel 1988.

Giancarlo Chetoni

A conferma della dipendenza italiana da USA/ISRAEL riportiamo una notizia al solito taciuta dai gazzettieri organici al sistema di potere. Intorno alla metà di ottobre le manovre aeree Nato-Turchia-Israele, cancellate dai Turchi con la motivazione ufficiale "non possiamo prestare il nostro cielo a chi ha massacrato i Palestinesi a Gaza", si sono svolte in Sardegna. Prove di guerra con la discrezione che si usa in queste circostanze. I reparti speciali israeliani, appoggiati dalle sole forze aeree italiane, si sono esercitati in una "simulazione di combattimento a lungo raggio". Che sarebbe, poi, una simulazione di attacco all'Iran, colpito nei giorni scorsi da un gravissimo attentato al cuore della sua struttura militare. Da tempo l'appoggio del governo italiano alle scelte belliche del governo Netanyahu appare sempre più netto: prima con la rinuncia della nostra Aeronautica alle manovre delle "polemiche" in Turchia, in segno di solidarietà con gli esclusi e, quindi, col voto all'Onu dove l'Italia è stata tra i pochi paesi europei che hanno bocciato il Rapporto Goldstone e le accuse di crimini di guerra a Gaza.

La Redazione

GIUDICATEMI PURE!

La vera storia di una sceneggiata politico-mediatica che vede come co-protagonista Gianfranco Fini l'uomo dalla "grande sensibilità istituzionale". Fascicoli che misteriosamente scompaiono e che improvvisamente si rimaterializzano per consentire al Presidente della Camera di rinunciare furbescamente alla copertura del "Lodo Alfano". Sullo sfondo ignorato di antiche squallide e antiestetiche vicende che parlano di tradimenti, di concussioni e di fellatio. Una domanda: il "sensibile delle istituzioni" ha giocato d' "acchitto" o di "sponda"? La risposta potrebbe esser data da chi occupa i piani alti del Colle.

“Annegati nel dolce troiaio di Palazzo” dopo aver rinnegato il loro passato ed avere risciacquato i loro panni neri in Sinagoga e alla City. Lasciamo stare i giudici e gli avvocati: il nostro garantismo di lotta non ci consente di giudicare, ancor prima che per motivi di ordine etico per rispetto dell'estetica. Il quadro che viene fuori dalle intercettazioni telefoniche fatte fare dall'attivissimo “bucomane” Woodcock fa respirare un'aria di decomposizione. L'addeito stampa di Fini - alla Farnesina ed a Palazzo Chigi - si mosse tra favori sessuali per “zoccolone” e “porcelle” e raccomandazioni di ogni sorta. Spesso legate alla “strategia di presenza televisiva”, alle comparsate, insomma, ricondotte “alla piccolezza torbida della rappresentazione finiana”.

Scrivemmo su Giustizia Giusta della “vallettopoli” ANale e parlammo in riferimento al Sottile (ma non solo) e alla Gregoracci (non sola) di “fellatio concussa”. E lo facemmo, mi ripeto, guardando all'estetica violentata e non certo ai risvolti giudiziari. Ma a quanti allora rovesciarono barili di sterco sulla Corte finiana è venuto meno il ricordo. Naturalmente in ordine ad un gioco politico che punta a rappresentare - in funzione antiberlusconiana - il Presidente della Camera come un uomo di rispecchiata onestà, l'unico presente nella degradata scena politica nazionale.

E così la mossa furbastra di Fini viene esaltata ed elevata a paradigma di grande statura politica e morale. Non si parla più di Salvatore Sottile né di Checchino Proietti (il segretario tuttofare di Gianfranco) né di Daniela Di Sotto, l'ex moglie del Presidente strappata a suo tempo da costui a Sergio Mariani approfittando del fatto che “folgorino” era costretto nelle democratiche galere. Altre storie, altri tempi quasi che l'essere gentiluomini apparten-ga alla dimensione del momento e

non alla “distensione dell'anima”.

E andiamo alla sceneggiata che vede come guitti in recita il magistrato Henry John Woodcock, il presidente della Camera Gianfranco Fini e il nuovo giornale il Fatto Quotidiano. Sì, proprio il foglio, organo fiancheggiatore del partito dipietrista e delle toghe rosse, la cui funzione dichiarata da Marco Travaglio e Antonio Padellaro è quella di spingere il Pd e l'intera sinistra sulla via del giustizialismo e della guerra finale contro il Cavaliere nero.

Così accadde che martedì 29 settembre, al sesto numero in edicola, sotto un articolone di Travaglio che spiegava come Luigi De Magistris e «i pm di Salerno avevano ragione», c'era una piccola «storia» titolata: «Fini non riesce a farsi processare». Voltando pagina, sotto un grande titolo - «i finiani con Santoro contro Scajola» - compare un articolo non certamente casuale.

E andiamo col ricordo all'anno 2006 quando Woodcock, il piemme di Potenza che ha messo in carcere pure il figlio dell'ultimo re, aprì fascicoli sulla moglie (ora ex) di Fini, Daniela Di Sotto, e sugli uomini della sua Corte. Correvano l'anno 2006 e, a giugno, il leader di An andò a Porta a Porta attaccando con estrema virulenza il magistrato anglo-napoletano. Questi lo querelò, e nel marzo 2008 il piemme romano Erminio Amelio chiese il rinvio a giudizio di Fini, tanto da far disporre al Gip, due mesi dopo, l'invio delle carte alla Camera, chiedendo l'autorizzazione a procedere contro Fini. “Il Fatto” riesumava questa vicenda semi dimenticata, svelando che «c'è un fascicolo fantasma che si è perso tra il Palazzo di Giustizia di Roma e la Camera dei deputati», e ricordando che quando la notizia del rinvio a giudizio divenne pubblica, nella primavera del 2008, Fini divenuto presidente della Camera dichiarò: «Non mi avvarrò della sospensione del procedimento prevista



dal Lodo Alfano». Ma il Lodo Alfano è divenuto legge dello Stato soltanto a luglio... La sostanza è che, secondo “Il Fatto”, alla data del 28 settembre appena scorso, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio presieduta da Pierluigi Castagnetti, «il fascicolo non è mai arrivato»; e alla Procura romana non sapevano spiegarsi, perché «l'ufficio del Gip aveva detto che era partito». Misteri dei ministeri ed altri misteri...

Poi il colpo di scena. Anzi, i colpi. Alle 11 del mattino del 2 ottobre l'onorevole Giulia Bongiorno, che è pure legale del presidente della Camera, ha annunciato che Fini, avvalendosi del comma 2 del Lodo Alfano, rinuncia formalmente al “paracadute” istituzionale ed è disposto a misurarsi con Woodcock in tribunale, per quelle presunte offese verbali. La Bongiorno stessa ha depositato l'istanza di rinuncia al Lodo da parte di Fini. E sulla base di tale istanza - informa l'Ansa - «sarebbe già arrivata alla Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera la richiesta da parte della procura competente per questo caso». Insomma il fascicolo perduto si è rimaterializzato così da consentire alla bravissima avvocatessa di spianare le vie della Giustizia e il coraggioso Fini affronterà il processo. Tutto in tre giorni. Passano quattro ore ed ecco che Woodcock avendo appreso che Fini ha rinunciato al Lodo Alfano rimette la querela facendo spiegare dal suo legale che “la sensibilità istituzionale mostrata da Fini compensa la pur grave offesa” arreca al suo assistito “dalle sue dichiarazioni dell'epoca”.

Fine della sceneggiata, applausi ai guitti. Che si sono ben guardati dal sottolineare che non era ancora intervenuta la sentenza della Consulta e che, quindi, Fini, giocando d'anticipo, era andato a pararsi il culo. Ottenendo, allo stesso tempo, il riconoscimento diffuso della sua “sensibilità istituzionale”. Niente male a livello d'immagine. Avanti così “for President”: chissà che dove falli Violante non riesca il voltagabbana bolognese a farcela? Grazie anche alle strategie occulte che discendono dai piani alti del Colle.

Paolo Signorelli

LA FARSA DEGLI “ATTENTATI ISLAMICI” IN ITALIA: UNA BOMBA IN PENTOLA

Una sola cosa dovrebbero fare certi paladini della “libertà d'informazione”: intervistare i familiari del “terrorista libico”.

Al Quirinale e al Ministero della Difesa si sente la mancanza di un “attentatore afgano”, dal momento che sul mercato non ce n'è nemmeno l'ombra. Ne andrebbe bene uno, magari libico, indigente e fuori di testa, per trovare una pista che surrogli il “mujahidin” o il “talebano”. E così ci risiamo. Un po' di fanta-politica al posto della spazzatura non guasta. Dopo la bufala organizzata dal comandante dei Ros Giampaolo Canzer sulle bombe in preparazione alla metropolitana di Milano della primavera 2006 che il Pubblico Ministero Spataro per non infierire sull'Arma dei Carabinieri definì “un progetto molto vago”, c'è stata un'altra valigia alla Stazione della MM di Loreto il 3 Dicembre 2008 ad allertare le Forze dell'ordine. Naturalmente vuota. Poi un infinità di altre “segnalazioni”, senza seguito. Ma a forza di falsi allarmi, si sa, la tensione decresce, la notizia scivola nei trafiletti delle pagine interne e allora... serve inventare qualcosa di più commerciale, di vendibile. In carne ed ossa. Come? Magari un disgraziato che compra al Consorzio Agrario nitrato d'ammonio e lo cuoce in pentola. Un disperato da prezzolare (?), un attentatore da burletta disposto a lasciarsi due timpani, un occhio e una mano davanti a una caserma. In cambio di cosa Gama abbia deciso di farsi esplodere, un po', ma non troppo, ben prima della sbarra del passo carraio non si sa, ma è largamente prevedibile. Buttiamo giù un'ipotesi, così per il gusto di farlo. Un passaporto, di sola andata, è un consistente sbruffo di euro? Può essere. Mai dire mai. Naturalmente c'era da aspettarsi che a casa del “terrorista fai da te” si trovassero quantità variabili da 10 a 100 chili di fertilizzante in grani, non in polvere, da usare per l'insalata dell'orticello. E se l'orticello proprio non ci fosse, ecco che salta fuori la figura dell'attentatore assassino che nessuno va a cercare in ospedale per sapere come sta o chieda un'intervista alla moglie italiana. Se non dovesse reggere la tesi dell'“attentato intenzionale” si è già preparato il ripiego. Mancavano dei complici al 35enne ingegnere elettronico “distrutto” psicologicamente da mesi di disoccupazione che risponde al nome di Mohamed Gama? Glieli hanno trovati a tamburo battente, anche se per ora presunti. Un libico e un egiziano. I nomi? Per ora nessuno li conosce. È mai possibile che non ci sia un cronista serio che va a scavare nella “faccenda”? A quanto sembra, non ce ne sono nemmeno tra i difensori incalliti che si battono a più non posso per la cosiddetta “libertà d'informazione”. Sarà bene dire a questo punto che noi non stiamo né con il “miglior presidente del consiglio da 150 anni” e nemmeno con Ezio Mauro, “La Repubblica” e De Benedetti. Per Gama latitano tutti alla grande. E così si costruisce il mostro in carne e ossa del terrorismo di al-Qaeda, che è dappertutto, in Italia e in tutti i Paesi del mondo ma che non si riesce mai ad acchiappare e ad inchiodare. E se fosse una barzelletta inventata da qualche furbacchione a Langley? Sapevamo che la manfrina, prima o poi, avrebbe preso piede anche in Europa. I segnali c'erano tutti. La guerra in Afghanistan è a corto di consensi e di fiato perfino in America. La maggioranza della gente vuole figli, fratelli, sorelle, mariti, mogli e parenti a casa. Per stoppare la tendenza serviva riesumare il clima del dopo 11 Settembre 2001. C'ha pensato l'FBI a dare l'input. Il 20 Settembre la Polizia Federale ha arrestato 3 “afgani” naturalizzati a stelle e strisce: il 24enne Najibullah Zazi e suo padre 57 enne, a Denver, e un certo Wais Alkali, di anni 37. Volevano “far saltare” qualcosa a New York. Si fa un gran puzzo, si grida al terrorismo su giornali e tv, poi la faccenda esce di scena, misteriosamente com'è cominciata, salta l'Oceano e il “terrorismo” lo si cerca in Germania con coda inevitabile in “Italia”. Qui c'è Gama che fa le cose per bene, ci lascia una mano, ci perde un occhio e i timpani. Intanto da New York lo sciacquino di Napolitano e di Fini insorge. L'attentato alla caserma S. Barbara è “un attentato contro le nostre Forze Armate”. Aggiungendo un “simbolico” in chiusura. Per non perdere la faccia con il petardo. Viva il terrorismo dell'antiterrorismo!

GiaChet

MINIMA IMMORALIA

DOLCE É LA VITA DEI MINISTRI E DEI POLITICI AL VOLANTE: A GENOVA COME A MILANO LA MULTA NON SI PAGA

Ricordate il Governatore della Liguria Claudio Burlando? «Burlando contromano sulla superstrada - Fermato dalla stradale mostra il tesserino da deputato e se ne va». Accadeva il 21 settembre 2007. “Tanato” il Governatore si decide a diffondere la notizia. Il suo blog riceve in poche ore 1400 commenti: tutti insulti. Burlando entra in cronaca diretta. Lo stringono: com'è andata veramente? Come si fa, in pieno giorno, a saltare tre bivi successivi e fermarsi solo quando una macchina si mette davanti? E cos'è questa storia del tesserino - che sa tanto di: «Lei non sa chi sono io!» - e la successiva fuga precipitosa? A poco a poco vengono fuori i particolari: il presidente imbocca un tratto in prossimità dello svincolo che conduce all'autostrada, va avanti finché non «incontra» un'auto che viene in senso opposto. Lo scontro è scongiurato. I veicoli si bloccano, i rispettivi guidatori scendono, Burlando si scusa, la Mitsubishi viene spostata nella



Claudio Burlando

corsia giusta per evitare altri incontri ravvicinati. Arriva, finalmente, una pattuglia della Polstrada, esegue gli accertamenti di rito, chiede i docu-

menti. Il presidente, però, ha dimenticato il borsello chissà dove, ha in tasca solo un tesserino. Che riporta: «Camera dei deputati, onorevole». Scaduto da due anni. Gli agenti verificano, leggono, scrivono, infine congedano. Multa? Niente. Verbale? Nemmeno. Prova dell'etilometro? Neanche a pensarci. Il presidente si profonde in ulteriori scuse, poi gira le ruote e va alla partita. In tribuna incontra il questore Salvatore Presenti e gli racconta tutto. Fino a quel fatidico articolo. Allora anche il questore sente il dovere di precisare: «Burlando mi aveva telefonato subito per raccontarmi quello che era successo e chiedere di applicare la legge col massimo rigore». E infine: «Abbiamo seguito le normali procedure, quelle che riserviamo a un qualunque cittadino»!!!! I semafori non contano, gli autovelox possono aspettare, l'ecopass non li riguarda: tanto la multa non si paga. E non si paga nemmeno l'auto: è tutto



Maria Stella Gelmini



Michela Vittoria Brambilla

a carico dei contribuenti. Alla Prefettura di Milano, un tempo capitale morale, si sono abituati alle istanze di parlamentari e ministri per chiedere l'annullamento delle sanzioni.

Da Michela Vittoria Brambilla a Mariastella Gelmini, dall'onorevole pdl Maurizio Bernardo a Pietro Lunardi: basta una lettera su carta intestata per far sparire tutto. E magari, dietro quella multa c'è altro. Ad esempio il caso della Brambilla, che ha fatto spendere 500 euro al giorno per noleggiare una Mercedes con autista, incaricata di accompagnarla da casa al lavoro, 80 chilometri in tutto.

A rivelarlo è una multa per un semaforo non rispettato presa a Milano il 19 febbraio scorso e prontamente cestinata 'per motivi istituzionali'. Il verbale viene notificato qualche mese più tardi al titolare della concessionaria che ricorre al prefetto, chiedendo

l'annullamento: “La vettura è adibita al trasporto dell'onorevole Brambilla”.

Per dimostrarlo allega copia della fattura e del contratto di servizio con la prefettura di Lecco. Da questi documenti emerge il costo per il contribuente: l'auto è rimasta a disposizione di MVB per 19 ore consecutive, i chilometri percorsi sono stati 210 in più rispetto al pattuito e alla consegna il conto è di 530 euro per un solo giorno.

A farsi condonare le multe ci provano davvero tutti. Maurizio Bernardo, il deputato del Pdl che tra mille polemiche ha riscritto le regole della magistratura contabile in senso restrittivo, ha sfruttato il suo status per evitare una multa da 74 euro.

L'onorevole, nato a Palermo ma eletto in Lombardia, a febbraio ha percorso in motorino la via di casa riservata ai bus: ma quando è arrivata la notifica dell'infrazione, ha chiesto di non pagare “in qualità di parlamentare lombardo e titolare di pass rilasciato dal Comune che autorizza a transitare nelle corsie preferenziali e nelle Ztl”.



Pietro Lunardi

Peccato che i pass valgano solo per le auto e non siano nominali ma legati sempre alla targa. E non si è ancora visto uno scooter di Stato...

Il ministro Mariastella Gelmini invece passava sul cavalcavia Monteceneri a cento all'ora a bordo della sua Bmw. Difficile farla franca. Il viale è telecontrollato e falcidia migliaia di milanesi. E infatti il 24 ottobre 2008 il ministro riceve il suo verbale. La Gelmini prende carta intestata e scrive al prefetto. Nella comunicazione adduce “impegni istituzionali improrogabili” e la multa è già un ricordo.

Solo qualche mese prima era toccato al padre della patente a punti, l'ex ministro Pietro Lunardi. Stavolta l'immunità è pretesa per un divieto di sosta da 36 euro. Il 5 marzo 2008, in piena campagna elettorale, la sua auto viene multata perché staziona senza autorizzazione in un parcheggio destinato ai residenti.

Lunardi impugna la solita carta intestata alla Camera e fa battere il seguente testo per il prefetto: “Il sottoscritto in carica per la XVI Legislatura, fa presente che l'auto veniva da lui utilizzata ed era in possesso di regolare permesso di libera sosta nel Comune di Milano”. Ma libera sosta non significa lasciare l'auto nel posto riservato ad altri cittadini.

OSSERVATORIO SULLE CARCERI

Di carcere ed in carcere si muore

Lo abbiamo scritto e lo abbiamo ripetuto: ai programmatori ministeriali non manca la fantasia. Oltre, infatti, a usare "strutture modulari" (?) si è lanciato il progetto delle "navi prigioni" modello anglosassone. Nella previsione di superare l'emergenza brande di 17.129 posti. Nel 2012... Ciò che accade nel Pianeta Carcere lo apprendiamo - in apparente paradosso - da "Striscia" che ha continuato per anni ad inviare immagini sulle decine e decine di strutture penitenziarie costruite e mai utilizzate. Miliardi e miliardi destinati alla speculazione e non a quanti sono tenuti in ostaggio nelle democratiche galere. Dove si vive pessimamente e dove si muore frequentemente. All'opinione pubblica dirottata verso altri obiettivi fatti magari di "trans" e di "escort" non gliene frega nulla. Ed ancora non ho ben capito quale funzione reale possano avere in un tale scenario i giornalini e le cooperative, i volontari e i garanti che si aggirano dentro o nei dintorni della struttura. Lo ripetiamo da tempo: la Giustizia non si riforma, si libera. Anche perché le riforme che abbiamo sin'ora visto hanno avuto come obiettivo l'aggravamento del carcere duro.

Censor

Dalle parole ai fatti: di ergastolo si muore. Malato, vecchio e solo Addio Khalid

Sul "Manifesto" e su "Liberazione" leggo: Khalid Hussein, 79 anni, il più anziano prigioniero politico palestinese rinchiuso nelle carceri italiane è morto lunedì scorso nel carcere di Benevento.

Ho conosciuto Khalid, combattente per la Libertà della Palestina, condannato all'ergastolo in contumacia per il sequestro della nave Achille Lauro, nel carcere di Parma nel 1998. Parlava perfettamente diverse lingue: russo, arabo, israeliano, inglese, francese, italiano e greco.

Giocavo a scacchi con lui, io ero più bravo, ma lui era più anziano e qualche volta lo lasciavo vincere, perché altrimenti ci rimaneva male e non giocava più.

In tutti questi anni non lo ho perso più di vista, gli ho sempre mandato, e mi sono sempre arrivati i suoi, saluti da un carcere

all'altro.

In tutti questi anni Khalid ha sempre partecipato a tutte le iniziative del movimento degli ergastolani in lotta per la vita e per l'abolizione dell'ergastolo.

Ha partecipato a due scioperi della fame, quello dal primo dicembre 2007 ad oltranza e quello del primo dicembre del 2008 a staffetta.

Nell'anno 2007 anche lui ha fatto parte di quei 310 ergastolani che hanno chiesto la pena di morte in sostituzione dell'ergastolo al Presidente della Repubblica (fonte "Mai dire Mai - il risveglio dei dannati - Edizioni Liberarsi").

Molti, troppi, di quella famosa lista: La rivolta degli ergastolani "Condannateci a morte" sono morti di suicidio o di morte naturale, ma l'ergastolo ostativo a tutti i benefici esiste ancora.

Il carcere, in questo strano paese viene usato solo come un luogo dove s'invecchia e si muore.

L'ergastolo in Italia trasforma la giustizia in vendetta e violenza.

Io e Khalid nelle nostre passeggiate all'aria parlavamo spesso di politica, di Dio e della morte. La pensavamo quasi alla stessa maniera, tutti e due atei, lui comunista ed io anarchico, e della stessa morte, quando capita ad un ergastolano, dicevamo che è giusta, bella e buona.

Khalid, se tutti e due ci siamo sbagliati ed esiste l'aldilà e incontri il diavolo, salutamelo, sicuramente sarà molto più giusto e umano dei politici e dei giudici ita-



liani che ti hanno fatto morire, stanco e malato, tra quattro mura.

Un uomo che combatte per la libertà del suo popolo non dovrebbe mai morire in carcere, lontano dalla sua terra, dalla sua gente, dalla sua famiglia.

Ti lascio con una frase che ha scritto Maria su Aziz, un ragazzo morto suicida nel carcere di Spoleto.

- Ogni uomo che si toglie la vita in carcere lo fa anche per causa mia, per qualcosa che io non ho fatto, per un'attenzione ad una sofferenza che non ho voluto o saputo vedere.

In un certo modo la stessa cosa è accaduta anche per te.

Addio Khalid, riposa in pace, ora sarai sicuro in un posto migliore dell'Italia, un paese crudele che tiene a far morire una persona anziana e malata di 79 anni chiuso a chiave in una cella.

Buona morte.

Carmelo Musumeci

nonsolochiacchiere
COSTRUIRE DENTRO PER EDIFICARE FUORI

GIUSTIZIA GIUSTA E RICOSTRUZIONE

"... ah ...gente che dovrete esser devota" il sistema si morde la coda a L'Aquila, è in panne non rispetta i tempi televisivi che ci avevano comunicato l'esistenza di una procura distrettuale inodore e incolore e come se solo il terremoto del 6 aprile scorso fosse fatto di rilievo giuridico e di improvviso furore investigativo evidentemente "in un'isola felice" ed immune da ogni altra infezione malavita.

Meno male che c'è il carcere di Lamaccio a Sulmona, con il più alto numero di suicidi anche sotto il profilo della percentuale oltre che oggettivamente e dove si spara in bocca la direttrice di essa casa di reclusione, ci raccontano per "amore" e/o, se non dovesse reggere, ci parleranno e racconteranno di "esaurimento nervoso" e problemi esistenziali, come hanno già tentato di spacciare e raccontare per il suicidio scientificamente consapevole e mistico (dicono loro) del povero Camillo Valentini che "sua sponte" si è incappucciato in un sacchetto di plastica fino all'asfissia! Niente istinto di conservazione e reazione all'asfissia e mancanza di ossigeno in un soggetto normale e visitato dal medico del carcere e che non mostrava segni di squilibrio e problematiche altre se non quelle di chiunque messosi a disposizione della magistratura, sospeso dalla carica di sindaco, dopo aver depositato i documenti e chiesto di essere interrogato, è arrestato davanti alla figlia in vacanza al mare (costa adriatica non Acapulco) senza evidente pericolo di reiterazione di reato, di fuga e la notte tra il 15 ed il 16 agosto.

Nessuno ne parla più nel Distretto della CdA e neanche all'Inaugurazioni dell'anno giudiziario.

Se fossero morti i cani di un canile municipale, anche in numero minore dei detenuti di Lamaccio, il WWF e gli animalisti rossi ed arcobaleno avrebbero avuto più cassa di risonanza e spazio nei media e nei giornali d'opinione!

Questa è già altra storia ma il sistema ed i magistrati sono gli stessi, idem il partito dei giudici e tutti sempre in circolazione come se nulla fosse capitato se non il terremoto... che pare aver risvegliato lo spirito di giustizia (sic!) e si finge di indagare presunti colpevoli di aver costruito non "a regola d'arte" e progettato in modo truffaldino, sbagliando direzione e/o sviando le indagini.

Dove stavano i magistrati aquilani, anche i numerosissimi indigeni clandestini per l'Or-

dinamento Giudiziario ed idem se esistesse un CSM di non tomati e non espressione autoreferenziale del partito dei giudici, dell'ANM ma consesso dove siedono giudici terzi estranei alla casta dei militanti del Comintern "terza Camera", prima del terremoto e mentre si costruiva in Città?

Perché a L'Aquila non è indagato nessun magistrato già presidente di "commissioni di collaudo", abolite solo qualche anno fa e preposte a stabilire e decidere se l'opera destinata ad uso pubblico e realizzata (università, casa dello studente, tribunale ecc. ecc.) avesse i requisiti di legge per essere adibita alla destinazione per la quale era stata progettata visto che, evidentemente e palesamente, rebus sic stantibus, l'indagine in corso presuppone in modo non rituale e truffaldino?

Dove sono e dove erano i magistrati presidenti delle commissioni di collaudo che a pagamento, congruo "gettone di presenza" e non gratis, hanno deciso che numerosi giovani Aquilani e numerosi ospiti della Città di Federico e della sua Università potessero morire in occasione di un terremoto ed in un contesto di prevedibilità stante la sismicità della zona e perché per la loro morte i magistrati presidenti di commissioni di collaudo neanche rischiano un misero avviso di garanzia?

Avviso di garanzia che non si nega a nessuno: infatti chi scrive si è preso la sua "intimidazione" (voleva essere) di garanzia per avere detto, scritto, lavorato e vissuto secondo il principio di "onore e fedeltà" e non da omogeneo al sistema. Ma da oltre due anni non trovo un giudice in grado di fare carta straccia dell'avviso intimidatorio, del quale me ne frego, e/o di trasformarlo in qualcosa di altro finalmente e di cui me ne frego ancora.

L'Aquila è ferita, lacerata e distrutta e viene presa in giro e le sue ferite e la sofferenza del Popolo della Città Capoluogo di Regione come delle zone interne non le danno ancora diritto ad una Giustizia Giusta che indagheri i responsabili e se esistono responsabilità, a prescindere dal loro colore politico, dalla loro casta e dalla loro funzione e prima che i soliti carrieristi del partito dei giudici comincino a starnazzare di infiltrazioni mafiose per la ricostruzione, camorra nelle forniture e chi più ne ha ne metta, riempiendo la bocca di aria per non fare nulla.

Ma questa è veramente già altra storia ed altra questione.



L'Aquila 17.10.09 avv. Paolo Vecchioli

cari new-global

Sarete contenti? Quella magistratura il cui potere assoluto decantate così tanto usa la mannaia all'appello del GS. Ecco, questa è la democrazia delegata che volete proteggere da un governo oltretutto fellone ed imbecille. Vale appena sottolineare come la partecipazione al blitz alla Diaz ha favorito le carriere dei dirigenti delle guardie rinviate a giudizio: tutti gli imputati di grado più elevato sono stati promossi.

Avevamo dato per scontata la condanna di Gianni De Gennaro che aveva indotto - come provato anche attraverso un'intercettazione telefonica in cui l'ex questore di Genova Francesco Colucci parla con l'ex capo della Digos Spartaco Mottola - il Colucci a "rendere falsa testimonianza durante l'udienza del 3 maggio 2007" in relazione alla sanguinosa irruzione nella scuola Armando Diaz. Con l'aggravante di "aver determinato a commettere il reato a persona a lui sottoposta e con abuso della funzione pubblica esercitata". Avevamo sbagliato. Il 7 ottobre Dick Tracy ed il suo complice della Digos sono stati assolti con rito abbreviato, dopo una camera di consiglio durata appena un quarto d'ora, dalla giudice Silvia Carpanini. Condannato il Colucci che aveva scelto il rito ordinario.

Quarantotto ore dopo l'assoluzione del prefetto De Gennaro, piovono misure durissime per dieci presunti black bloc: 98 anni e 9 mesi di reclusione in tutto. Prescrizioni ed assoluzioni per altri quindici imputati, che parteciparono ai disordini ma con l'attenuante di aver reagito ad una carica illegittima delle forze dell'ordine. La seconda sezione della Corte d'Appello del capoluogo ligure ha condannato tra gli altri Vincenzo Puglisi a 15 anni di carcere, Vincenzo Vecchi a 13 anni e 3 mesi, Marina Cugnaschi a 12 anni e 3 mesi. Maria Rosaria D'Angelo, presidente della Corte d'Appello ha parzialmente riformato la decisione presa nel dicembre del 2007: rispetto al passato il totale delle pene diminuisce appena - dieci anni in meno - ma si inasprisce nei confronti delle cosiddette Tute Nere. I giudici hanno confermato che la carica delle forze dell'ordine in via Tolemaide, nel primo pomeriggio del 20 luglio, era illegittima. Quell'assalto nei confronti dei no-global in corteo scatenò l'inferno nel quale trovò poi la morte Carlo Giuliani. Massimiliano Monai, il giovane che gli era accanto nell'assalto al Defender dei carabinieri - e ribattezzato l'"uomo con la trave" - era stato condannato in primo grado a cinque anni di prigione: adesso nei suoi confronti è stato invece sancito il "non doversi a procedere per via della prescrizione".

"Mi onoro di aver partecipato da uomo libero ad una giornata di contestazione contro un'economia capitalista", aveva dichiarato Vincenzo Vecchi. Carlo Cuccomarinò è stato condannato ad 8 anni. Dieci anni e nove mesi per Luca Finotti. Per Ines Morasca, sei anni e sei mesi. Dieci anni per Alberto Funaro, sette per dario Ursino. Antonino Valguarnera prima del G8 aveva prestato servizio nell'Esercito in Bosnia, ed era stato premiato. Coinvolto in un episodio contestatissimo - secondo la polizia avrebbe lanciato delle bottiglie incendiarie, che però non sono mai state individuate - è stato condannato ad otto anni. Nel frattempo si è iscritto all'Università, pagando gli studi con lavori a termine, gli manca un esame alla laurea. E l'Esercito gli ha scritto, offrendogli un posto per via dell'esperienza passata. Ma se la Cassazione confermerà la decisione odierna, per lui - come per gli altri - si apriranno le porte del carcere.

Paolo di Tuscia



Fronte del Mediterraneo

**J'accuse... ! Ottobre 2009
DELLE DUE SICILIE
E DALLA STESSA EUROPA**

Chiamparino sa benissimo ciò che avvenne in Italia negli anni che vanno dal 1860 a oggi. Lo sanno coloro che si trovano oggi (c'è un Napoletano- Napolitano, forse dimentico della sua origine) ai vertici massimi di questo Stato. Nella realtà i mafiosavoia e i loro padroni, sopravvissuti nella gestione del potere coloniale nel Sud, non hanno mai voluto una Italia unita ma solo una colonia asfissata dal latifondo economico e politico della padania e che si serve di "personale" reperito nel Sud (Ioieri, bassolini e simili) per fare apparire meno scandalosa la gestione coloniale attraverso costoro, figli degeneri del Sud di cui svendono territori, onore, dignità, protetti dai loro padroni e certi dell'impunità più assoluta garantita da consulenti giudiziari, palesi e occulti che garantiscono il perpetuarsi del potere mafioloniale con le lupare giudiziarie che hanno sostituito le baionette delle stragi e aggressioni originarie. Lo sanno perché Antonio Gramsci, segretario del partito comunista italiano, nel 1920 scriveva su "Ordine Nuovo": "Lo stato italiano sabauda è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti". E' ora di dire basta. Se si ha il coraggio e la dignità di farlo.

Falco Verde

**L'incontro tra il ministro ombra Pd Minniti,
il Sindaco Scopelliti e il magistrato Di Palma**



Di Palma in compagnia del sindaco Scopelliti e del ministro ombra Marco Domenico Minniti?

Francesco Gangemi

PALMI. E' notte inoltrata. Finalmente prendo sonno. Chi mi appare? San Michele Arcangelo che avvicinatosi mi sussurra: lo sai che durante questa rovente estate in località Palmi di RC c'è stato un incontro tre finalizzato alle decisioni da prendere in merito alla politica e quella giudiziaria? Sbigottito ma non tanto, chiedo: chi sono i 3 San Michele Arcangelo? E di rimando: caro Francesco sono il politologo trombato già sindacalista CGIL e poi sottosegretario di Stato con delega ai servizi segreti e attuale ministro ombra **Marco Domenico Minniti**, il Sindaco di Reggio Calabria quasi inquisito e scortato anche quando cammina a piedi **Giuseppe Scopelliti** e il soldato celeste della magistratura **Robertino Di Palma**. Mi sveglio di soprassalto. Mi asciugo il sudore. San Michele Arcangelo è già andato via. Mi rivolgo a Lei, egregio **Dr Pignatone**, per dirLe che il mio giudizio nei Suoi confronti è completamente mutato dopo aver constatato la giusta bonifica che Lei ha operato al VI° piano di Palazzo Cedir. Posso chiederLe **Dr Pignatone** cosa facesse il buon dottorino



**Se lo dice lui
In Calabria non c'è
niente, veramente
niente !**

“Ma perché Dio ha fatto la Calabria?”, spara senza mezzi termini Venditti introducendo a Marsala nell'estate del 2008 una sua canzone. *“Io spero che si faccia il ponte, almeno la Calabria esisterà. Qualcuno deve fare qualcosa per la Calabria. Ho conosciuto un ragazzo calabrese che prendeva il traghetto per la Sicilia, dove trovava una ragione, la cultura. In Calabria non c'è veramente niente, ma niente che sia niente”*. Da Calabrese, mi sento indignato e offeso dalle dichiarazioni di un giullare che da troppi anni percorre le contrade italiane alla ricerca di notorietà e di quattrini. Si dichiara da sempre il portavoce del Popolo che, poi, sfrutta ed offende. Delle sue postume scuse non ce ne frega niente: esiste un filmato della performance del guitto che non può essere smentito né essere oggetto di perdono. Il fatto è che siamo alla facile offesa nei confronti di una Terra e di un Popolo che tanto ha dato alla storia ed alla cultura mediterranea. Il fatto che oggi la Calabria sia devastata da una classe dirigente di corrotti, eredi di quei “galantuomini” che furono il portato della conquista piemontese, non può in nessun caso giustificare il “niente” che costituisce la “cultura” di Venditti che fa del razzismo di bassa lega. E non nei confronti dei “migranti” ma nei confronti di un Popolo che ha saputo battersi in armi contro l'invasione nordista e che per questo continua a pagare costretto a subire l'arroganza di un potere che riflette nelle terre calabresi – e del Sud in genere – l'arroganza di uno Stato centrale che dal 1860 sfrutta e devasta Popoli cui è stata rapinata dignità e identità dopo averne saccheggiato le ricchezze.

Giacomo di Lauria



Prigionieri del silenzio

**Il Silenzio è una barriera
che separa più del filo spinato
e ferisce più della tortura**

Dopo l'ultima denuncia di **Katia Anedda del 5 ottobre rivolta alle più alte cariche statunitensi e ai personaggi coinvolti nella persecuzione di Carlo Parlanti, dopo le tante prove esibite che lo scagionano, il silenzio è rimasto assordante. Eppure ci sono differenti colpevoli in questa storia. Giudici, avvocati, pubblici ministeri, giornalisti che nascondono informazioni, Enti governativi USA e italiani.**

G.G.

Le domande che seguono furono proposte, per approfondire l'analisi del caso Parlanti, al pubblico ministero del processo (i pm in U.S.A. vengono eletti, non sono a concorso e a posto sicuro, e non sono pari ai giudici; sono invece cariche politiche il cui successo si misura, solitamente, sul numero di cause vinte), il procuratore di Ventura Gilbert Romero. Questi, dopo avere accettato di rispondere, agli inizi di settembre 2009, aveva poi, invece, evitato di farlo, dopo avere visto tali domande. Nonostante gli fossero state richieste almeno delle spiegazioni al riguardo, inoltre, Romero ha da tempo evitato di fornire, preferendo, invece, “sparire”. Nonostante questo (ed, in un certo senso, a maggior ragione) le domande rimangono un documento molto importante, da proporre alla lettura per comprendere meglio alcuni degli elementi fondamentali del caso di Carlo Parlanti, prigioniero da anni negli Stati Uniti d'America.

Nel caso del processo a Carlo Parlanti ci sono diversi punti oscuri ed incongruenti: ad esempio si evince, sia dal rapporto di accusa depositato il 13 luglio che da diverse dichiarazioni in sede di processo pubblicate sul sito, che il signor Parlanti poco prima e durante la presunta, atroce violenza, aveva bevuto 4 litri di vino. In un' intervista da lei concessa qualche anno fa a *News Italia Press* aveva smentito i 4 litri dicendo che erano 2, contestati, ma da tutti gli atti in linea ne risultano 4: è stata una sua dimenticanza o bisogna pensare che tutti gli atti, pubblicati e aventi il numero di protocollo della Procura, sono invece falsi?

La White aveva affermato pure di

essere stata sbattuta contro il muro per 60 volte, 30 ad una bacheca di sughero appesa ad una colonna portante della casa e trenta al muro adiacente di cartongesso, ma le fotografie dell'appartamento evidenziavano il muro e la bacheca completamente integri ed in ordine, ed il responsabile della manutenzione dell'appartamento ha testimoniato che non erano state fatte assolutamente riparazioni nell'appartamento, ai muri di cartongesso. Inoltre, nello stabile i poliziotti (da loro stessa dichiarazione contenuta negli atti del processo pubblicati integralmente) non avevano rinvenuto segni di lotta e di violenze e nelle udienze del 14 e 15 dicembre 2005 hanno addirittura contraddetto la signora White, giustificando il non aver sequestrato nulla per il semplice fatto che non vi erano segni di lotta come non vi erano macchie di sangue sul materasso che secondo la presunta vittima doveva essere allagato di sangue; da informazioni acquisite da network sembra che in un caso di stupro la polizia dovrebbe sequestrare i vari oggetti coinvolti, in questo caso avrebbe dovuto farlo con bacheca in sughero, computer, poltrona a sacco...secondo lei è stata una incompetenza dei poliziotti il non averlo fatto, o ci sono eccezioni alla normale procedura? Se vi sono eccezioni le può spiegare?

Perché il giudice ha impedito alla difesa, quando lo ha richiesto, la presenza di un medico di parte? O non avete pensato di convocare un medico al di sopra delle parti che si attenesse solo a riscontri fisici e medici e non fosse implicato?

Dal link <http://www.thepeoplevscarloparlanti.com/atti/ing/SheriffFalsoinFedina.pdf> si evince un certificato prodotto dallo sceriffo e da lei usato nell'udienza di giugno 2005, quando doveva essere decisa una eventuale cauzione per il signor Parlanti; tale certificato va in netta contraddizione sia con la fedina penale europea del signor Parlanti pubblicata al link <http://www.carloparlanti.it/Public/fedinapenale.jpg> sia con ricerche in linea su eventuali precedenti del signor Parlanti negli stessi Stati Uniti, o con

quanto indicato dalla procura di Monterey in cui non sono riscontrati reati di stupro o rapina a mano armata, inoltre alla contea di Monterey non risulterebbe alcun precedente di condanna per violenza nemmeno domestica: come spiega questa incongruenza? E' stata modificata in qualche modo la fedina penale del signor Parlanti, visto che nel rapporto citato segnala diversi reati che non sono certificati da nessuna parte? Sta mentendo il procuratore di Monterey o la procura di Milano ha rilasciato un documento falso?

La White in varie occasioni ha dichiarato azioni di una violenza inaudita che esperti dichiarano non possibile, come ad esempio una mano a pugno nella vagina sino a sopra il polso, violenza che ginecologi esperti definiscono impossibile che si possa verificare senza lasciare tracce addirittura a livello di anni, soprattutto se tale violenza è riversata su un soggetto che ha subito una isterectomia totale... avete mai pensato, così, di porre la signora White alle attenzioni di un ginecologo per valutare gli effettivi danni? Se così non fosse, considerato quanto dalla vostra Procura è sempre stato affermato, cioè che il vostro obiettivo è ricercare verità e giustizia, state pensando ora, alla luce di questi nuovi dettagli, di chiedere una revisione dei danni subiti dalla donna? La cosa logica da pensare potrebbe essere che la donna sia una mitomane e non abbia subito alcuna di queste violenze, ma, come dice il giudice in prima sentenza, è stata danneggiata psicologicamente dal signor Parlanti, ma se così fosse non pensa che ci sia un grande dubbio che la donna stia truffando lo Stato facendosi passare vittima di un crimine mai accaduto?

Non trova irrealistica l'affermazione della White di essersi risistemata da sola la mandibola slogatale e che perdesse liquido cerebrale dal naso, come dichiarato nell'intervista con la sua detective, pubblicata sul sito <http://www.thepeoplevscarloparlanti.com/atti/Evidence.htm>, considerando, se si crede al suo racconto, che aveva subito un trauma non indifferente e sicuramente in uno stato fisico più che dolorante? Sappiamo che alcune delle sue affermazioni sono state smentite dai detectives, come la dichiarazione di perdita di capelli a ciocche e la presenza di spie nei telefoni di casa e della polizia da parte del Parlanti; si dedurrebbe che la donna o stesse commettendo spergiuro o fosse così traumatizzata da non essere una persona stabile...Quale altra giustificazione avrebbe per questo

comportamento, considerato che nella prima ipotesi avrebbe commesso un reato, nella seconda doveva essere un soggetto non ammesso a testimoniare perché inattendibile? E come mai gli spergiuri commessi non vengono perseguiti o la donna non viene curata?

In quanto donna, mi ha sempre molto colpita che un'altra donna, appunto la White, si sia contraddetta più volte sulla data della presunta violenza sessuale... In che modo, a suo avviso, può essere possibile che una persona non ricordi un tale atto di violenza, che ferisce non solo il fisico, ma che attenta anche alla sua integrità psichica? A mio parere l'affermare che la White fosse così sconvolta da essersi confusa non è una teoria convincente, anche perché ella si è contraddetta di parecchi giorni...

Numerosi esperti qualificati hanno affermato che le foto che documenterebbero le violenze subite, presentate tre anni dopo dalla White, siano falsate, e lei stesso ha affermato che se la donna ha presentato prove false è una criminale. A prescindere dalla differenza che ormai conoscono tutti, come un muro di colore diverso che non lascia spazio ad immaginazione se si considera la scienza della fotografia e l'immagine della donna totalmente diversa da poter presumere che le foto in questione siano state scattate anni prima, il detective che ha redatto il rapporto ha sottolineato che vi sono rifiniture in legno naturale che nella casa di Triunfo Canyon road non vi sono mai state; se la scienza non è una opinione, la donna avrebbe mentito nel suo racconto, come è strano che le immagini siano apparse tre anni dopo, quando la vostra Procura le ha comunicato che nessun testimone avrebbe le sue lamentele... su questo punto, i poliziotti nella loro testimonianza smentiscono la donna che afferma di aver parlato di tali fotografie tre anni prima. Di fatto, qualcuno sta distorcendo la verità: come lo giustifica?

I sostenitori del signor Parlanti ritengono che lei avesse intuito che le foto non facessero parte del caso, motivo per cui alla giuria non ha presentato le originali in quanto sarebbe stato evidente che non concordavano con il racconto sostenuto dall'accusa, ma se così non fosse e considerato che anche in sede di sentenza il signor Parlanti ha richiesto una analisi delle foto, come mai non gli è stata concessa? E' un crimine da perseguire la presentazione di prove false in tribunale?

**Introduzione e domande
di Antonella Ricciardi**

I NOSTRI INDIRIZZI

AVEZZANO
Avv. Roberto Verdecchia
Via Sauro, 68 - 67051 (AV)
Tel. 0863/34208

BARI
Avv. Saverio Ingrassia
Via Napoli, 312 - 70123 Bari
Tel. 3476030532

BENEVENTO
Marina Simeone
Via De Santis, 19
Tel. 0824/24419

BOLOGNA
Avv. Gabriele Bordoni
Viale XII giugno, 2
40124 - (BO)
Tel. 051/330754

BRESCIA
Roberto Agnellini
Via Armando Diaz, 2/D
25128 - (BS)
Tel. 030/2944181 - Fax 030/2810599

BRINDISI
Avv. Vito Epifani - Via Sant'Angelo, 75
72100 - (BR)
Tel. 0831/5163000

CASERTA
Avv. Francesco Pecoraro
Via Roma, 212
81030 Teverola (CE)
Tel. 081/8118174

CATANIA
Riccardo D'Angelo - Via Celeste, 118
95131 (CT)
Tel. 329/6009623

CATANZARO
Dott. Gianfranco Pisano
c/o Ass.ne Ambientalista
"Robin Hood"
Montemauro 88066 (CZ)
Tel. 0967/48101

CHIETI
Dott. Manlio Madrigale
Via Ortona, 6 - 66013 (CH)
Tel. 0347/2331049

COSENZA
Avv. Emilio Greco
Via Pasquale Galluppi, 15
87100 (CS)
Tel. 0984/23313

L'AQUILA
Avv. Paolo Vecchioli
Corso Vittorio Emanuele, 158
67100 (AQ)
Tel. 0862/419362 - Fax 0862/414471

MILANO
Francesco Bruni
Via Carnevali, 43/A - 20158 (MI)
Tel. 02/39311289

NAPOLI
Avv. Prof. Alfredo Bargi
Centro Direzionale Isola G/7
80100 (NA)
Tel. 081/7877134-5

PALERMO
Avv. Maurizio Savarese
Via F. Parlatore, 3 - 90145 (PA)
Tel. 091/6811003 - Fax 091/6834114

PAVIA
Paolo Carena
Via A. da Fossano, 29/b
27100 (PV)
Tel. 0382/526400

ROMA
Studio Legale - Bordini
Via Giulio Cesare, 59
00192 (RM)
Tel. 06/3200596

SALERNO
Avv. Vincenzo Savarese
Corso Vittorio Emanuele II, 129
84014 Nocera Inferiore (SA)
Tel. e Fax 081/926478

TARANTO
Avv. Giuseppe Sernia
Corso Italia, 77
74100 Taranto
avv.sernia@libero.it

TRENTO
Paolo Motta
Via Verdi, 1
38076 Lasino
Tel. 3496220654

VERONA
Palmarino Zoccatelli
Via Selinunte, 11 - 37130 (VR)
Tel. 045/8103444 - Fax 045/8197035



POPOLI

I KAREN ASCOLTATI DAL SOTTOSEGRETARIO STEFANIA CRAXI

Una delegazione dell'Unione Nazionale Karen, l'organismo che rappresenta le istanze di libertà di un popolo di 8 milioni di persone perseguitate da 60 anni dal regime birmano, è stata ricevuta oggi al Ministero degli Esteri dal Sottosegretario Stefania Craxi. L'incontro, definito dal capo-delegazione, David Thackarbaw, vice presidente dell'Unione Nazionale Karen, "molto incoraggiante", ha permesso ai delegati di descrivere la drammatica situazione esistente nella Birmania Orientale a causa delle operazioni militari condotte dall'esercito di Rangoon contro i civili Karen. "Il Sottosegretario ha dimostrato sensibilità e reale preoccupazione per quello che accade alla nostra gente" - ha dichiarato il Colonnello Nerdah Mya dell'Esercito di Liberazione Nazionale - "Stefania Craxi si è già attivata per compiere dei primi passi diplomatici che riteniamo di vitale importanza per il miglioramento della situazione". Da sempre in prima linea nella lotta alla produzione ed al traffico di eroina e di anfetamine, i Karen difendono la loro terra dallo sfruttamento indiscriminato perpetrato da multinazionali occidentali e compagnie cinesi in combutta con la narco-dittatura birmana. Soltanto negli ultimi tre anni, le operazioni militari della giunta hanno provocato la fuga di oltre 90.000 civili dalle loro case. Quasi 500 villaggi sono stati dati alle fiamme dalle truppe di Rangoon. E un impressionante corollario di stupri e di torture ha accompagnato i rastrellamenti e le deportazioni della popolazione.

AIUTATECI A DIFENDERVI

**L'ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS
E IL SUO GIORNALE GIUSTIZIA GIUSTA HANNO BISOGNO DEL VOSTRO SOSTEGNO.
CHIEDIAMO AI VECCHI ASSOCIATI DI SOTTOSCRIVERE LA QUOTA PER L'ANNO 2009
ED AI SIMPATIZZANTI DI ASSOCIARSI. PER COLORO CHE VOLESSERO CONTRIBUIRE
A SOSTENERE LA NOSTRA AZIONE CON MAGGIORE INCISIVITÀ ABBIAMO ISTITUITO LA QUOTA DI EURO 50,00
IL VERSAMENTO DEVE ESSERE EFFETTUATO ESCLUSIVAMENTE SUL:
C/C. POSTALE N. 40803009
INTESTATO A: ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS**

L'Associazione per la Giustizia e il Diritto è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale).
Potrà **scegliere** di avvalersi delle agevolazioni fiscali previste per le donazioni in favore delle ONLUS.
Conservi la ricevuta, sia postale che bancaria, della sua offerta **potrà detrarla con la prossima dichiarazione dei redditi.**

AGEVOLAZIONI FISCALI

Le persone fisiche possono: Detrarre dall'imposta lorda il 19% dell'importo donato a favore delle ONLUS fino ad un massimo di 2065,83 euro (art. 13 bis, comma 1 lettera i-bis del D.p.r. 917/86).

Le imprese possono: Dedurre le donazioni a favore delle ONLUS per un importo non superiore a 2065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 65, comma 2 lettera c-sexies del D.p.r. 917/86).

L'Associazione "Enzo Tortora" è Onlus. Pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. 460/97, ogni donazione a suo favore, entro determinati limiti, è detraibile dall'imposta da pagare (IRPEF) per le persone fisiche ed è un onere deducibile dal reddito per le imprese.

Ai fini fiscali è necessario conservare la ricevuta di versamento.

Le informazioni da voi fornite verranno registrate e custodite dall'Associazione e utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione e raccogliere adesioni a sostegno delle attività svolte dalla stessa. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, potete in ogni momento consultare i dati che vi riguardano e chiedere anche l'eventuale cancellazione.

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia
Invia la tua adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione
di Giustizia Giusta Viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma